

Veglia di Natale 2011

L'incarnazione



Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 – Bagno a Ripoli (FI)

www.parrochiadipaterno.it

Veglia di Natale 2011

L'incarnazione

I - Lo specifico dell'esperienza di fede degli Ebrei, e poi anche dei discepoli di Gesù, sta nel credere che anzitutto è Dio ad essere in cerca dell'uomo e non viceversa. Si racconta nell'Antico Testamento che i tentativi umani di dare l'assalto al Cielo sono falliti: pensiamo alla tentazione di Eva di diventare come Dio, pensiamo alla Torre di Babele come volontà di sostituirsi a Lui oppure al 'vitello d'oro' per carpirne l'immagine, che in linguaggio ebraico significa volerlo agguantare, possedere, manipolare. Se non fosse Dio ad avvicinarsi a noi, a 'scendere' accanto a noi, non ci sarebbe nessun incontro.

Nel Nuovo Testamento S. Paolo e l'Evangelista Giovanni dicono addirittura che Gesù, il Figlio primogenito del Padre, è Dio fatto uomo.

Anche Gesù, più volte, ha affermato la sua identità col Padre che sta nei Cieli, pur marcandone la distinzione.

"Filippo – disse una volta Gesù - chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?" (Giovanni 14,9-10)

Il Natale è il giorno in cui facciamo memoria del Figlio di Dio che si fa uomo, nascendo da una fanciulla di nome Maria.

Per significare Dio che si fa uomo, nella tradizione cristiana, si usa la parola **incarnazione**; fu S. Ireneo nel II secolo ad adoprarla per primo, ed è proprio questa la rivelazione centrale del Nuovo Testamento.

Anche altre religioni hanno intuito che fra Dio e gli uomini ci deve essere in qualche modo una forma di comunicazione, ma ne hanno dato un significato totalmente diverso. Nell'Induismo, per esempio, si parla di 'Avatar', una discesa di Dio sulla terra per proteggere i giusti e distruggere i malvagi. Anche nel Paganesimo si racconta di alcuni dèi che assumono sembianze umane, ma Gesù è venuto in un modo che smentisce tutto quello che avevamo pensato su Dio.

Se Dio esiste, si pensava, non può essere che onnipotente, immenso, uno che può fare tutto quello che vuole;

+ invece, già nella Bibbia ebraica, la sua onnipotenza si chiama misericordia;

+ con Gesù poi l'immensità di Dio si manifesta nel nascondimento, e la sua forza nella fragilità di un bimbo appena nato;

+ inoltre il racconto della nascita di Gesù rimanda subito alla fine della sua vita: nasce in un paese chiamato Bethleem che sembra voglia dire 'Casa del pane'; Maria depone il figlio in una mangiatoia e così, senza saperlo, anticipa il gesto dell'Ultima Cena in cui Gesù si offre come cibo per essere mangiato;

+ e ancora, "Ecco il segno dell'arrivo del Salvatore!" dice l'Angelo. Uno si aspetta chissà che cosa! poi l'Angelo aggiunge semplicemente: "Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Esiste un segno più normale di un bimbo appena nato?

Sono trascorsi secoli da quel momento e ancora non abbiamo ben capito il senso di quell'evento! Siamo ancora prigionieri di una comprensione di Dio come di uno che può tutto, che sa tutto, che può fare tutto quello che vuole.

Giovanni inizia così il suo Vangelo:

"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.....E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". (Giovanni 1,1-3.....14)

E S. Paolo nella sua lettera ai cristiani di Filippi, scrive:

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù; Egli, di condizione divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la

condizione di servo e diventando come gli altri uomini. Avendo assunto la condizione di uomo, si umiliò ancora facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. (Filippesi 2,5-8)

Dio in Gesù si svuota della sua divinità, si china sull'uomo per essere accanto a lui nella gioia, nel dolore e nella morte e uscirne insieme.

II -

Allora la vita di Gesù è un'esaltazione del fallimento e della sconfitta e una condanna del successo?

No, la vita di Gesù è un'esaltazione della fecondità che ha i suoi tempi di crescita rispetto all'efficientismo oggi così onorato. E' l'annuncio che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto, ma per esplodere in una vita più piena. E' l'affermazione che anche la sconfitta può diventare rilancio di una speranza più matura. Il mondo non è già fatto, è in via di farsi. Noi crediamo che Dio, in quel tempo lontano, l'ha abbozzato in 6 giorni e al 7° si è ritirato in un lungo Sabato che dura tutt'ora, perché la vita si sviluppi col contributo delle sue creature.

Ecco il tragitto della storia di Dio con gli uomini raccontato dalla Bibbia: l'iniziativa di Dio parte dalla **creazione**, frutto della sua volontà di comunicare vita, passa attraverso l'**incarnazione** del suo Figlio che, vivendo la medesima vita delle sue creature senza privilegi divini, apre la speranza nel Regno di Dio, per giungere al compimento del **Regno** dove le sue e le nostre fatiche si risolveranno in un incontro, dove finalmente le lacrime sul volto degli uomini saranno asciugate, la morte sarà vinta ed Egli sarà tutto in tutti.

L'incarnazione è una tappa di questa iniziativa di Dio e non è una perdita temporanea e per nulla rischiosa della sua divinità, è conseguenza del suo 'essere amore che si dona'; Dio è così e con l'incarnazione mette in gioco la sua divinità.

Abbiamo letto dalla Lettera di Paolo ai cristiani di Filippi che Gesù, pur essendo di condizione divina, non ha voluto tenere avidamente per sé la sua divinità, ma l'ha annientata fino all'estrema umiliazione della croce. Sergio Quinzio, un grande teologo e saggista dei nostri tempi, riflette così su questo evento: - Come se considerasse colpa il suo essere Dio, il suo possedere tutto senza pagare nulla, mentre le sue creature la vita la pagano cara! In questo gesto di gettare via la divinità per amore, per poi ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza per le sue creature, sta Dio! -

Dio perdendo tutto in Gesù, ha ritrovato tutto. Gesù salva Dio dalla sua insignificanza nei nostri riguardi; che senso avrebbe per noi un Dio alla 'Giove' che se ne sta in trono a premiare e a punire? Siamo salvi perché contenuti in questo suo grande amore, è questo il Dio in cui siamo invitati a sperare e a credere.

L'incarnazione rivela anche l'uomo a se stesso perché è fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore. L'uomo ha in sé strutture di onnipotenza che lo seducono e lo spingono a realizzarsi nel 'potere' sull'altro, nel 'possedere' persone e cose piuttosto che avvicinarsi a loro con amore, rispettandone l'alterità. Ma il volto di Dio che si manifesta nell'incarnazione del suo Figlio ci dice che Lui non è così; e l'uomo, a sua somiglianza, non ha in sé il baricentro della sua vita, ce l'ha nell'incontro con l'altro; è nella relazione che si realizza e la relazione è un rischio, non può essere 'blindata'.

Ricordiamo che la Bibbia si apre con l'uomo che vuol diventare Dio e si chiude con Dio che si fa uomo. L'alternativa è sempre fra 'potere' e 'amore', fra costruire la propria vita sul dominio, o sulla relazione con gli altri e con l'Altro.

III -

Ma noi non abbiamo il coraggio di tirare le conseguenze fino in fondo di un Dio che si fa uomo. In fondo, stranamente, a noi piace più un Dio-padrone che un Dio-padre, è meno responsabilizzante.

Nella storia dei cristiani, questa rivelazione è sempre stata accolta con difficoltà e spesso si è cercato di alleggerirne la portata 'scandalosa'. Era inconcepibile che l'immenso, l'eterno, l'infinito si potesse esser fatto limite, fragile, povera carne umana. Era inconcepibile, anzi blasfemo, credere

che Dio si fosse manifestato nell'amore sconfitto e non nella potenza di un giudice giusto e inesorabile. Per gli Ebrei questo è stato sempre un ostacolo insormontabile.

Pensiamo che la vita di Gesù, Messia e Figlio di Dio, è racchiusa fra questi due estremi: un bimbo nudo nato in una stalla e deposto in una mangiatoia perché all'albergo per lui non ci fu posto; un uomo nudo appeso ad una croce come un delinquente, che perdona chi l'ha crocifisso. Non stupisce che si faticò a riconoscere in lui il volto di Dio!

Fin dall'inizio alcuni cristiani, per aggirare l'ostacolo, dissero che Gesù non era veramente uomo. Era Dio che, per apparire davanti a noi, aveva fatto finta di farsi uomo, per cui quando si dice che Gesù ebbe paura, che dubitò di essere abbandonato dal Padre, che gridò di dolore, oppure quando si racconta che andava a bere un bicchier di vino con gli amici, tutti questi erano solo modi di dire perché sarebbero state esperienze indegne della sua divinità; erano finzioni per farsi capire da noi, tanto lui sapeva bene come sarebbe andata a finire!

Ma la speranza della salvezza sta nel fatto che Dio sposa la nostra fragilità; è assumendola che la redime, è caricandosela sulle spalle che ci salva, diversamente la vita di Gesù è ridotta ad una farsa. *Docetisti*¹ furono chiamati quelli che sostenevano quella interpretazione.

Altri dicevano che Gesù, al massimo, si può considerare un grande profeta, sulla linea dei Profeti dell'Antico Testamento: un semplice uomo, nulla di più. L'assurdo di un Dio che si 'svuota' del suo essere Dio, che si dimentica di essere Dio per stare accanto all'uomo senza corsie preferenziali, era troppo difficile da accettare!

Ma le Chiese, insieme ai loro Pastori, hanno sempre resistito di fronte a queste riduzioni e hanno riaffermato la notizia stupefacente del Nuovo Testamento, che Gesù è 'vero Dio e vero uomo', che in lui Dio ha annullato la sua divinità per essere con le sue creature fino in fondo.

IV –

Nonostante questo, noi cristiani, siamo sempre tentati di pensare Dio con le categorie filosofiche classiche, proiettando su di lui i nostri deliri di onnipotenza. Ma Gesù rivela un volto di Dio diverso e chi si dice suo discepolo è invitato a stracciare l'immagine che si è fatta di Lui e a penetrare il mistero del Messia di Nazareth; in Lui si esprime la più grande forza vitale che si possa immaginare, ma di altro tipo rispetto a quella violenta del potere.

Già nell'Antico Testamento ci si incontra con un Dio diverso da quello classico di altre esperienze religiose: Iddio che si rivela a Mosè è Iddio degli schiavi, degli ultimi, non Iddio del faraone; è colui che ascolta il grido che nessuno ascolta; non è Iddio che legittima l'autorità del faraone, non è Iddio che benedice il 'sistema'. Ebbene Gesù si inserisce su questa linea e la porta alle estreme conseguenze.

Ma anche la Chiesa, come Israele dopo Mosè, si è allontanata da questo orizzonte e piano piano si è fatta riassorbire dalla logica del potere, diventando spesso la 'religione del sistema'.

Intendiamoci, non vogliamo dire che Dio non si cura di chi non è 'schiavo e piccolo', fra l'altro noi non siamo né piccoli né schiavi, ma a noi Dio chiede di avere a cuore i 'piccoli', di inserirsi nel loro cammino di riscatto e di liberazione e che solo così possiamo giungere a lui.

Non aspettiamoci che una Chiesa diversa, fedele al suo Maestro, nasca dall'alto per decreto dei suoi Pastori. Certo anche loro hanno una funzione importante, come minimo quella di non impedire, se non di incoraggiare, l'assunzione di responsabilità da parte delle Comunità cristiane. Una Chiesa fedele nascerà solo se singoli cristiani e comunità di credenti (a piccoli passi perché sono quelli che contano) faranno diventare loro patrimonio quello che Dio disse a Mosè: "Ho inteso il grido degli schiavi....." e soprattutto la testimonianza di Gesù che si è spogliato del suo essere Dio, assumendo per amore la condizione di piccolo accanto agli 'ultimi'.

Certo le Comunità cristiane, parrocchiali e non, non sono abituate ad assumersi queste responsabilità, dovranno iniziare un cammino verso il deserto abbandonando obbedienze rassicuranti. Anche gli Ebrei nel deserto rimpiangevano la schiavitù in Egitto quando almeno una

¹ Dal verbo greco *dokèo* che vuol dire 'sembrare'; dicevano che Gesù sembrava un uomo, ma non lo era.

pentola di cipolle era garantita, perché andare nel deserto è pericoloso, non ci sono piste o muri di cinta, nel deserto c'è libertà e quindi più pericolo di sbagliare; ma è proprio questa la libertà!

Detto in altre parole bisogna passare da 'osservanti' a 'credenti'. Credente non è uno che ha creduto una volta per tutte, il cui nome è scritto nei registri di Battesimo degli archivi parrocchiali, ma è uno che 'sta credendo' (credente è un participio presente), uno che prova ogni giorno a cominciare a credere rischiando di essere smentito o sconfitto dagli avvenimenti, uno che rinnova ogni giorno la sua fede.

Notte di Natale 2011

